

Cultura & spettacoli

LA MOSTRA Fotografie, disegni, video e rari materiali d'archivio a cento anni dalla nascita dell'artista tedesco

La Napoli di Beuys a Casa Morra

DI LOREDANA TROISE

Da sempre, una sala al primo piano di Casa Morra - Archivio d'Arte Contemporanea, è dedicata a Joseph Beuys, uno dei maggiori artisti dell'ultimo scorcio del Novecento, allestita da Giuseppe Morra nel 2017, con i materiali donati da Lucrezia De Domizio Durini. Una Kammer che sigilla un pensiero condiviso sul concetto di ricongiungimento spirituale fra uomo e natura, con cui l'arte deve costantemente misurarsi. Da questo piccolo gioiello - incastonato stabilmente in una scacchiera che ospita autori e opere a tappe, immaginate come Cent'anni di mostre - Il Gioco dell'Oca - si dirama l'evento "Beuys e Napoli", che inaugura oggi e sarà visibile fino al 13 novembre meditato da Giuseppe Morra (nella foto, durante l'allestimento della mostra), in occasione del centenario della nascita dell'artista nato a Krefeld nel 1921. La mostra, centrata sull'abbrivio di alcuni suoi transiti percorsi tra il 1971 e il 1985 a Napoli, taglia il tempo e seziona gli eventi basandoli sulla documentazione di rari materiali di archivio presenti a Casa Morra. «Qui - spiega Giuseppe Morra, curatore del progetto - ho raccolto una serie di straordinarie testimonianze, e scoperto picco-



le coincidenze, ad esempio fra le 24 fotografie realizzate da Victor Pisani su Beuys a Documenta 5 (1972), da un'attenta osservazione, mi sono accorto che alcuni materiali utilizzati da Beuys erano quelli già da lui impiegati due anni prima durante i giorni di lotta a Dusseldorf; quale combinazione più bella per me, allora, abbinare questi documenti originali degli anni '70, con fotografie degli anni '72?». Simile ad un accogliente diario

esclusivo, lo spazio espositivo registra insiemi reticolari intimi e personali aperti a ogni sollecitazione e interpretazione. Fra i numerosi e pregiati materiali esposti si pensi, ad esempio, al blocco di fotografie di Gerardo Di Fiore, donato da quest'ultimo a Morra, sull'incursione di Beuys nel contesto dell'azione *Hic Sunt Leones* (1972) del collettivo Galleria Inesistente; oppure alle 7 fotografie di Fabio Donato scattate durante un improvvi-

so incontro presso la galleria Amelio, nel 1972; o all'"installazione" in omaggio a Beuys composta da circa 20 conigli, di cui alcuni nati qualche mese fa nel giardino di Casa Morra e allevati da Sore Abdoul Fazizi; oppure alla serie alcuni schizzi realizzati a matita dall'artista durante una gita fra Capri e Ieranto, di cui Morra mi confida la storia sorridendo: «Eravamo con Lucio Amelio, Beuys e la sua famiglia sulla mia barca che all'improvviso ci lasciò in panne e mentre io tentavo di riparare il guasto del motore e Lucio provava a dominare un certo che di ansia, Beuys iniziò a disegnare i primi esemplari di quel che sarebbe diventata la serie "Passaporto per il futuro", di cui qui ho esposto alcune copie». Parallelamente, l'esposizione prosegue spostando la bussola sugli Archivi Mario Franco, di stanza a Casa Morra, puntando su alcune fra le più belle opere filmiche realizzate su Beuys dal filmmaker Mario Franco, proposte in successione in un'elegante saletta attigua. «Credo d'essere stato fortunato a poter conoscere e seguire Joseph Beuys dalla prima mostra a Napoli da Lucio Amelio, nel 1971, quando teorizzò

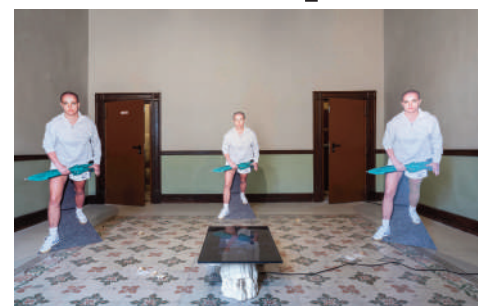
che "La Rivoluzione siamo Noi" fino alla sua ultima mostra Capodimonte nell'85 - rivela Franco - ma è difficile raccontare cosa si provava a frequentarlo, ad ascoltarlo in privato, a seguirlo a Cuma o a Pompei, con Lucio che traduceva le sue dissertazioni spesso ironiche, i suoi paradossi per cui la testa dell'uomo sarebbe un "palazzo regale" dove vive l'artista che è in ognuno di noi. Quando nell'81 decise di diventare un sismografo umano, disegnando su un rotolo ospedaliero il grafico di un terremoto, io gli dissi che quella lunga striscia di carta mi ricordava gli esperimenti di Eggeling e Richter e che mi sarebbe piaciuto farne un film lui fu subito d'accordo. Lucio e Beuys erano già morti quando il film fu realizzato con la collaborazione dei suoi eredi, Eva, Wenzel e Jessica Beuys, che ne ricordavano il progetto. Fu un modo per rivivere le emozioni che avevo provato fin da "La Rivoluzione siamo Noi" e per sentire di nuovo la sua utopica fede in una natura che anche quando sembra distruttrice in realtà sta creando qualcosa di nuovo». Ancora una volta, a Casa Morra - irresistibile spazio di ricerca - la forza evocativa dell'artistico e dell'estetico sollecita il pubblico a pensare, a meditare e a costruire assetti forti nel di-sordine del presente.



DA GIOVEDÌ LA COLLETTIVA CHE PROPONE UN VIAGGIO NELLA SPERIMENTAZIONE DI LINGUAGGI VISIVI CONTEMPORANEI Al Madre la giovane creatività della Campania

"There is No Time to Enjoy the Sun" è la collettiva (nelle foto, due lavori in mostra) che prende il via giovedì alle ore 18 al Madre dove resterà fino al 30 giugno. Organizzata da Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee in collaborazione con Fondazione Morra Greco nell'ambito dell'edizione 2020-2021 di Progetto XXI è a cura di Federico Del Vecchio. In

esposizione 19 artisti campani, tutti nati negli anni Ottanta e Novanta, prima tappa di un progetto espositivo più ampio che intende dare spazio alle voci del territorio intitolato "Sistema Campania per l'arte contemporanea". La mostra, che include 71 opere, rappresenta un emozionante sforzo sperimentale di linguaggi visivi, dal suono alla scultura, dal video alla pittura, attraverso installazioni e film.



DONNE CHE HANNO FATTO STORIA A NAPOLI

Titina De Filippo, un'artista a tutto tondo

Tre fratelli: Titina, Eduardo e Peppino. Tre stelle del teatro e del cinema del Novecento italiano. Un ritratto autonomo di Titina De Filippo è raffigurato nel libro "Titina De Filippo. L'artefice magica" di Simona Scatena. È in questa biografia storica che l'attrice finalmente acquisisce un suo spessore svincolato dai fratelli e ne viene fuori un'artista a tutto tondo, dedita al teatro, al varietà, al cinema e alla televisione, con una propria indipendenza espressiva, tanto da essere anche pittrice, scrittrice e sceneggiatrice. Annunziata, è questo il nome di Titina (nella foto), nasce il 23 marzo del 1898 dalla relazione extraconiugale di Eduardo Scarpetta, uno dei più importanti autori di teatro dell'epoca, con Luisa De Filippo.

La moglie di Scarpetta, Rosa De Filippo, conosce la relazione del marito con la nipote Luisa, sarta della sua compagnia teatrale e per questo i tre fratelli vengono chiamati i "figli del bottone".

A 7 anni Titina esordisce come attrice teatrale interpretando al teatro Valle di Roma il personaggio maschile di Peppiniello in "Misericordia e nobiltà".

Sin da piccola è sotto i riflettori, lavora con diverse compagnie teatrali fino a fondare insieme ai fratelli la Compagnia Teatro Umorestico: I De Filippo. Nel 1944 la compagnia si scioglie per dissidi tra Eduardo e Peppino. Nel frattempo Titina continua a lavorare e raggiunge l'apice della sua carriera artistica con "Filomena Marturano", che lei sente come un ruolo vicino alla sua personalità tanto da dire: «Eccolo il mio personaggio ecco, così ti volevo: violenta, fredda, calma, tragica, comica. Ah! Filomena, ti tengo, ti tengo. Non mi scappi più! Ti porterò con me tutta la vita». Il successo è tale che la compagnia è ricevuta anche da papa Pio XII, a cui Titina De Filippo recita il monologo della Madonna delle rose "e figlie so' ffiglie!". Il suo esordio nel cinema è in "Sono stato io" dove recita al fianco dei fratelli. Seguono diversi film comici, fra i quali "Frenesia" (1939), "San Giovanni decollato" (1940), film in cui compare Totò in uno dei suoi primi ruoli cinematografici.

Nel dopoguerra la sua vita si svolge tra il teatro e i set cinematografici dove recita anche in "Napoli milionaria", "Marito e moglie" e "Filomena Marturano". Nel 1948 è

accanto ad Anna Magnani in "Assunta Spina". In questo film Titina porta sullo schermo un ruolo intenso e drammatico, una vera eccezione nella sua carriera cinematografica.

Mentre in "Totò, Peppino e i fuorilegge" offre una delle sue interpretazioni più divertenti nei panni della tirannica e taccagna moglie di Totò. Malata è costretta a ritirarsi dalle scene teatrali ma continua a recitare al cinema, a dipingere, a scrivere e a fare volontariato. Come pittrice i suoi quadri in mostra a Parigi trovano il favore di Jean Cocteau e come sceneggiatrice si aggiudica il Nastro d'Argento per il film "Due soldi di speranza", vincitore anche del Gran Premio della Giuria al festival di Cannes. Titina De Filippo muore il 26 Dicembre 1963.

